

Più duro diventare avvocato

Corso post-laurea a numero chiuso La protesta di praticanti e studenti

Polemica

FLAVIA AMABILE
ROMA

Progetto di riforma per l'accesso alla professione

Il ministro di Grazia e Giustizia Angelino Alfano l'ha detto molto chiaramente ieri durante la sua relazione davanti ai deputati: «Vogliamo procedere ad un'organica riforma dell'area giuridico-economica delle professioni coinvolgendo avvocati, notai e commercialisti».

Avvocati, insomma, questo è l'anno della svolta: praticanti e studenti sono sul piede di guerra ma il governo intende cambiare in modo radicale le regole per accedere alla professione. In Senato vi sono diverse proposte di riforma, due molto recenti e in grado di diventare la futura riforma: una firmata dal Consiglio Nazionale Forense, l'altra dal senatore Franco Mugnai del Pdl.

In Europa solo l'Italia supera la soglia dei 200 mila avvocati (per l'esattezza sono 213.081), in base alle cifre fornite ieri e ricavate dal Consiglio degli ordini forensi d'Europa. Come dire che un avvocato su tre nell'Unione Europea è italiano. «Tutti gli altri Paesi, - scrive Vincenzo Carbone - primo presidente della Cassazione - si attestano ben al di sotto di questa cifra: la Spagna

con 154.953, la Germania con 146.910, il Regno Unito con 139.789, la Francia con soli 47.765».

E quindi gli avvocati italiani sono troppi. Un tempo si era parlato anche di inserire il numero chiuso, un po' come accade per la professione di medico. In base alle ultime proposte di riforma presentate in Senato, il numero chiuso (o comunque un forte limite all'accesso), potrebbe essere introdotti in una forma più indiretta.

Le proposte prevedono che potrà ottenere l'abilitazione solo chi avrà seguito le scuole professionali post laurea, a pagamento e a numero chiuso, mentre ora basta seguire un libero tirocinio senza alcuna spesa, presso un qualunque studio legale. Per accedere al numero chiuso delle scuole si dovrà sostenere un esame e per avere il certificato conclusivo delle scuole si dovrà sostenere sempre un esame finale (che non è ancora l'esame per diventare avvocato che invece dovrà essere sostenuto in seguito).

Per iscriversi al registro dei praticanti bisognerà avere meno di 40 anni di età mentre ora non esiste alcun limite. Quando si sosterrà l'esame per diventare avvocato non si potrà fare ricorso ai codici commentati con la giurisprudenza come accade ora né sperare in un orale con materie meno complesse tipo il diritto ecclesiastico. Dopo tre bocciature si è fuori del tutto, non si potrà più sostenere l'esame,

lo stesso dopo i 50 anni mentre adesso non c'è alcun limite.

Cambiamenti radicali, insomma, ma il ministro Alfano ha precisato che «il governo intende procedere con soluzioni largamente condivise all'unico fine di assicurare a tutti i cittadini utenti la giusta assistenza legale».

Precisazione utile visto che gli studenti di Giurisprudenza e gli aspiranti avvocati stanno organizzando una protesta senza precedenti contro la riforma. «Abbiamo iniziato ad ottobre - racconta il presidente dell'Unione Giovani Avvocati, l'Ugai, Gaetano Romano - abbiamo inondato di fax e mail il presidente Berlusconi, il ministro Alfano e il presidente della commissione Giustizia del Senato. L'unica riforma utile sarebbe quella di obbligarli gli avvocati ultrasessantacinquenni al prepensionamento in modo da liberare la gran parte del contenzioso processuale in favore dei giovani avvocati e di quelli che lo stanno per diventare. Le proposte, invece, provocheranno solo maggiori spese e incombenze professionali e quindi un aumento delle tariffe per i consumatori».

I forum di studenti e praticanti si sono mobilitati. Sono 270 mila gli studenti in Giurisprudenza, se si aggiungono tutti gli aspiranti avvocati che da anni provano a superare l'esame senza successo si può avere un'idea

più precisa delle dimensioni di questo movimento che sta nascendo. Soltanto su Facebook sono presenti sette-otto gruppi di protesta contro la riforma con centinaia di iscritti e iniziative che si stanno diffondendo in tutta l'Italia. Si parte dalla Sicilia dove a

febbraio davanti alle università appariranno i tavolini di raccolta delle firme. «Abbiamo parlato con gli studenti - racconta Enrica Contino, una delle leader della protesta a Catania - avremo consensi sia a destra che a sinistra, questa protesta non ha colori

politici. Perché una riforma che ci taglia le gambe dopo averci fatto sudare una laurea, non fa altro che far andare avanti i "figli di". Noi vogliamo cambiare questo mondo, nel nostro piccolo, e per riuscire ad avere un futuro in cui continuare a migliorarlo, dobbiamo bloccare questa riforma».